

Papi e re: la svolta del Rinascimento

Lo storico Pellegrini: «Partì allora il processo di aggiornamento della Chiesa della prima modernità»
In un saggio le contraddizioni di un'epoca in cui potere spirituale e temporale si mescolano

GIULIO BROTTI

«Quando sente pronunciare la parola "Rinascimento" – scriveva Johan Huizinga –, il sognatore della bellezza antica vede porpora ed oro».

Marco Pellegrini, docente di Storia moderna all'Università di Bergamo, va oltre questo cliché nel suo volume *Il papato nel Rinascimento* (Il Mulino, pagine 216, euro 13,50), evidenziando le contraddizioni di un'epoca in cui l'aspirazione dei pontefici a rinsaldare il loro potere «monarchico», nell'ambito spirituale e in quello temporale, si accompagnava all'esigenza diffusa di una riforma della Chiesa in capite e in membris.

Nel libro, che sarà presentato mercoledì prossimo alle 18 nella Libreria Ubik di largo Rezzara, Pellegrini prende in esame il periodo tra il 1417 e il 1527.

L'anno d'inizio della trattazione è quello in cui Martino V (Oddone Colonna) fu eletto al soglio petrino nel corso del Concilio di Costanza: con tale decisione si poneva fine allo Scisma d'Occidente, che per un quarantennio aveva lacerato la cristianità occidentale.

Una nuova fase della storia

Ora, con Martino V e con i suoi successori, iniziava una nuova fase nella storia del papato, con il ritorno definitivo della curia pontificia a Roma e una progressiva affermazione della for-

ma monarchica nel governo della Chiesa, rispetto alla tesi «conciliarista».

Oltre ai teologi e ai canonisti, anche i letterati e gli artisti – da Leon Battista Alberti a Michelangelo – furono cooptati in tale progetto. Nel volume *Il papato nel Rinascimento* si spiega come venisse finanziato questo (non disinteressato) mecenatismo: tra l'altro, a partire da Sisto IV, mettendo in vendita gli uffici di curia, «i quali – spiega Pellegrini – assicuravano ai detentori un considerevole prestigio sociale e fruttavano una

In esame il periodo tra il 1417 e il 1527, dall'elezione di Martino V

rendita sicura, ricavata dalla spartizione delle tasse che venivano applicate a qualsiasi servizio svolto a nome del pontefice dai suoi ufficiali».

Alleanze a geometria variabile

In un precedente volume, *Le guerre d'Italia (1494-1530)* – anch'esso edito da Il Mulino –, Pellegrini si era già soffermato sulle alleanze «a geometria variabile» con cui i papi del tempo avevano tentato di difendere o estendere i loro domini nella Penisola: il Sacco di Roma perpetrato dai lanzichenecchi nel 1527 segnò tuttavia la fine di

questi sogni trionfalistici e avviò la Chiesa a una svolta, con il Concilio di Trento (1545-63).

Citando ancora Huizinga, diremmo che il maggior motivo di interesse, nello studio di un periodo storico, consiste nel ritrovarvi «le origini del nuovo», «una promessa del futuro».

Faticoso rinnovamento

Nelle pagine conclusive de *Il papato nel Rinascimento*, ad esempio, Pellegrini menziona un singolare *Libellus ad Leonem X* redatto nel 1513 dai camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Querini.

Senza timore di esporsi, «i due autori – sottolinea Pellegrini – chiedevano a Leone X di adottare provvedimenti coraggiosi, per ridare slancio alla cattolicità: occorreva promuovere la formazione del laicato, selezionare il basso e l'alto clero, tradurre la Bibbia nelle lingue volgari, ordinare sacerdoti indigeni nei territori extraeuropei». Probabilmente, il destinatario non prestò molta attenzione a questo testo; d'altra parte, «a uno sguardo retrospettivo – commenta Marco Pellegrini – appare lampante il rapporto di continuità che lega il *Libellus* alla storia della renovatio spirituale e istituzionale, verso la quale il papato faticosamente si incamminò nel periodo pretridentino. Il processo di "aggiornamento" della Chiesa romana della prima modernità, pur tra mille ostacoli, partì allora». ■



«Papa Sisto IV nomina Platina prefetto della Biblioteca Vaticana», Melozzo da Forlì

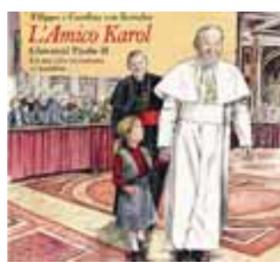
Tutta in un racconto per bambini la vita di Giovanni Paolo II

«Per molti questo è un mistero: che cosa aveva in sé questo uomo, Karol Wojtyła, da saper affascinare, una volta diventato Papa Giovanni Paolo II, uomini di ogni continente, colore e religione?».

Pubblicato in Germania nel 2006 con il titolo *Karols Geheimnis (Il segreto di Karol)*, è ora edito in traduzione italiana *L'Amico Karol. Giovanni Paolo II – La sua vita raccontata ai bambini*

(Marcianum Press, pagine 72, euro 13), un volumetto scritto e illustrato da Philipp e Caroline von Ketteler. In una prefazione al testo, il cardinale arcivescovo di Cracovia Stanislaw Dziwisz, che per molti anni fu segretario particolare di Papa Wojtyła, ricorda come quest'ultimo, nel 1994, nel corso dell'Anno Internazionale della Famiglia, avesse dedicato ai bambini di tutto il

mondo una lettera pastorale. «Cari bambini – leggiamo in questa lettera –, vi scrivo pensando a quando anch'io, molti anni fa, ero bambino come voi. Allora anch'io vivevo l'atmosfera serena del Natale e, quando brillava la stella di Betlemme, andavo in fretta al presepe insieme ai miei coetanei per rivivere ciò che avvenne 2000 anni fa in Palestina. Noi bambini esprime-



La copertina del volume

vamo la nostra gioia prima di tutto col canto. Quanto sono belli e commoventi i canti natalizi che nella tradizione di ogni popolo si intrecciano intorno al presepe! Quali pensieri profondi vi sono contenuti e, soprattutto, quale gioia e quale tenerezza essi esprimono verso il divino Bambino venuto al mondo nella Notte Santa!».

L'Amico Karol riesce a testimoniare lo stile appassionato, fondamentalmente gioioso, con cui Wojtyła – che sarà beatificato il prossimo primo maggio – interpretò il suo ufficio di pontefice: si riporta, per esempio, la celebre battuta («Se sbaglio, mi correggerete») con cui il nuovo

Papa «chiamato da un Paese lontano» subito si accattivò l'affetto della folla convenuta in piazza San Pietro, il 16 ottobre 1978.

Non si tacciano, nel libro, i momenti dolorosi e le prove che costellarono, a partire dalla sua infanzia, la vita di Karol: anche nell'ultimo periodo, tuttavia, segnato dal declino fisico, egli «mostrò all'umanità qualcosa di inestimabile valore. Insegnò che la morte appartiene alla vita umana così come l'attesa di un bambino nel ventre della madre e la sua nascita, come la felicità, la forza e l'esuberanza di un giovane, la debolezza e la malattia di un anziano». ■
G. B.

Natoli: la virtù è la misura aiuta a governare la vita

«Non cessare di scolpire la tua statua – scriveva Plotino nelle *Enneadi* –, fino a che non brillerà in te la chiarezza divina della virtù». Su tale esercizio, premessa a un «buon uso del mondo», si è concentrata negli anni la riflessione filosofica di Salvatore Natoli.

Natoli ora è docente all'Università di Milano-Bicocca e all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. *L'edificazione di sé. Istruzioni sulla vita interiore* (Laterza, pagine 104, euro 10) è il ti-

to di un suo recente volume, così come della conferenza che ha tenuto nell'auditorium del Collegio vescovile Sant'Alessandro, per il XVIII corso di Filosofia promosso dall'associazione Noesis. «La vita – ha esordito Natoli – si caratterizza come tensione, energia, desiderio. Gli uomini possono però cadere nell'illusione dell'onnipotenza, credendosi autorizzati a pretendere tutto, mentre, sul piano della realtà, la potenza espansiva del

desiderio trova il suo limite nella nostra finitezza costitutiva». Per non disperdere la nostra energia vitale, siamo dunque chiamati a differire la soddisfazione del desiderio, a governarlo, a dargli una forma. Da questo punto di vista, la pratica delle virtù non comporta affatto una rinuncia alla passione: «Il termine greco per "virtù", areté – ha proseguito Natoli –, deriva da un'antica radice indoeuropea ar, che ritroviamo poi anche nella



Salvatore Natoli FOTO MARIA ZANCHI

parola "arte". La virtù va intesa come maestria nella conduzione della propria vita, come un saper fare buon uso delle cose che incontriamo nel mondo, senza divenirne schiavi». Oltre che sulle cose, poi, il desiderio del singolo essere umano si porta fatalmente sui suoi simili. «Noi siamo profondamente connessi gli uni agli altri – ha spiegato Natoli –: per questo, agendo egoisticamente, l'uomo finisce per distruggersi, perché nega quella relazione da cui pure dipende la sua identità. Potremmo però anche chiederci: perché questo nostro mondo, spesso spaventoso, a tratti simile a un banco di macelleria, tuttavia non crolla? La risposta è: perché al suo interno, perlopiù nascostamente, agisco-

no persone virtuose; tanto virtuose, come suggerisce un apologo ebraico, da ignorare di esserlo, agendo solo per amore del bene». Nella prossima conferenza del corso di Noesis, domani alle 20, nell'auditorium del Sant'Alessandro, Michelantonio Lo Russo parlerà di *Le passioni e la tradizione degli esercizi filosofici*. Giovedì alle 20 e 45, invece, a Treviglio, sempre su iniziativa di Noesis e con il locale assessorato alla Cultura, inizia un ciclo di quattro incontri dedicato a *Le disavventure della verità*: nell'auditorium del Centro civico culturale, in largo Maraini d'Italia, la filosofa Franca D'Agostini affronta il tema *La verità come strumento scettico* (info sul sito www.noesis-bg.it).